

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **34 (1892)**

Heft 6

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Una buona educazione è il miglior patrimonio che i genitori possano lasciare ai loro figliuoli. — L' Edelweiss e la Camelia (Favola). — Sull' insegnamento della filosofia nei licei a proposito di un libro del D.^o Sante Ferrari. — Un Poetastro ed Apollo (Favola). — Varietà: *Il ponte del diavolo (leggenda)*. — Cronaca: *Monumento al Canonico D. Serafino Balestra in Como; Diaria dei dementi ticinesi; Una nuova stella; La prima tramvia elettrica; Un manoscritto del Tasso*. — Bibliografia.

UNA BUONA EDUCAZIONE

è il miglior patrimonio che i genitori possano lasciare ai loro figliuoli.

Che una buona educazione sia il miglior patrimonio che i genitori possano lasciare ai loro figliuoli è una verità che ha il suo fondamento nella ragione e nell'esperienza.

Fra tutte le creature l'uomo è la sola, a cui il Creatore ha dato la ragione, ma nel fargli questo dono prezioso gli ha imposto il dovere di coltivare la mente e il cuore. Un uomo senza educazione suol chiamarsi coll'appellativo di barbaro, nel qual caso egli si trova poco meno che al livello dei bruti.

Qual è dunque il primo dovere dei genitori? Quello appunto di dare ai propri figliuoli una conveniente educazione. Anche l'esperienza ci mostra la necessità dell'adempimento di questo dovere. Le ricchezze e gli altri beni materiali ci possono esser tolti dall'instabile fortuna. Quanti di ricchissimi che erano non si sono trovati in un attimo gettati nella più squallida miseria.

Un terremoto, un'inondazione, un incendio, un fallimento, od alcun altro dei tanti terribili flagelli che percuotono di quando in quando l'umanità possono rovinarci del tutto. Ma i beni della educazione per la loro stessa natura non vanno soggetti a queste dolorose vicende, nè ci possono essere rapiti; essi soli sono propriamente nostri e perdurano finchè ci basta la vita.

Chi ha ricevuto una buona educazione, quand'anche avesse a cadere nell'estremo bisogno, potrà sempre più facilmente trovare un impiego, una occupazione qualunque che gli procuri da vivere onorevolmente. L'ignorante invece o non troverà chi voglia dargli impiego, o dovrà acconciarsi ai mestieri più volgari. Inoltre l'uomo debitamente educato è favorevolmente accolto nella società, gode la stima universale, e gusta molti piaceri intellettuali, di cui l'uomo incolto non ha tampoco l'idea. Nelle ore di ozio troverà sempre un buon libro che gli offra occasione di aumentare il capitale delle sue cognizioni e di passare dilettevolmente il tempo. L'ignorante il contrario sarà preso dalla noja, per liberarsi dalla quale facilmente si lascerà andare ai piaceri volgari, se forse non farà di peggio.

Eppure, malgrado i vantaggi che sono il frutto di una buona educazione, ci sono dei genitori che non la procurano ai loro figliuoli, come vi sono dei figliuoli che, avendo tutto il comodo di educarsi, non lo fanno. Ciò è tanto più deplorabile in quanto che ai giorni nostri i mezzi di arricchir la mente di utili cognizioni e gli Istituti da ciò abbondano in ogni dove.

Guai a quei genitori che avranno mancato a questo sacro dovere; essi ne dovranno render conto a Dio e alla società. Nè verrà meno il castigo, giacchè il veder la mala riuscita della loro prole cagionerà loro, oltre il danno materiale, un rimorso continuo. E guai ai giovani che non avranno atteso diligentemente agli studi intellettuali e morali. Per me lascio parlare, su questo proposito, il poeta:

Chi ne la verde etade ahimè! trascura
Di laudato saper ornar la mente,
Quando è giunta per lui l'età matura
D'aver perduto un sì gran ben si pente:
Cercalo allor; ma trovasi a man vuote;
Potea, non volle; or che vorria, non puote.

L'Edelweiss e la Camelia.

FAVOLA

Tolto a le nevi del suo giogo alpino
Fu l'Edelweiss portato
Al piano e trapiantato
Fra gli altri fior d'un signoril giardino.
« Benvenuto tu sia, figlio del monte,
Gli disse la Camelia, in mezzo a noi;
Qui l'impetuoso e fero
Borea non fia che ti geli la fronte
Coi rudi baci suoi,
Ma fresche aurette ad aleggiarti in viso
Faranno a gara; qui pura acqua di fonte
De la stagione a temperar l'ardore
Ti darà il giardiniero,
Insomma avrai l'onore
D'essere cittadin del nostro Eliso.

Eppure, eppur, Camelia mia, che vuoi?
Preferisco il mio gelo,
L'ispide brume del natal mio cielo
A queste vaghe ajuole
Dove crescete voi,
Di delicati fior nobile prole.
Lassù spaziosi e liberi orizzonti,
Valli profonde e giganteschi monti
Dove madre natura
Fa più grande il pensier, l'anima più pura;
Qui perfino il respiro io traggo a stento
E venir men mi sento.

Aperto fa la favoletta mia
Quanto dell'uom nel core
Irresistibil sia
Del natio loco il naturale amore.

Lugano, 9 gennajo 1892.

Prof. G. B. BUZZI.

Sull' insegnamento della filosofia nei licei
a proposito di un libro del Dottore Sante Ferrari

Recensione letta al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere nell' adunanza
del 25 febbraio u. s. dal Sig. C. Cantoni.

« Dopo aver detto che questo libro tratta la questione in modo compiuto, dimostrando con gran copia d'argomenti tratti da una sana e larga dottrina pedagogica, l'utilità e necessità di quell'insegnamento, il Cantoni si fa ad esporre ed esaminare, ed aggiungendovi le proprie considerazioni, ciò che l'A. sostiene intorno all'ufficio che quell'insegnamento deve esercitare nel liceo sia rispetto all'educazione intellettuale, sia rispetto all'educazione morale e civile dei giovani. Accordandosi coll'A. nel dare all'istruzione liceale un fine essenzialmente formale e generale, si accorda pure con esso nel riconoscere la necessità che all'istruzione letteraria e classica si accompagni un'istruzione scientifica e moderna. Ma l'insegnamento filosofico è il necessario complemento dell'una e dell'altra e senza di esso, secondo il Cantoni come secondo l'A., l'insegnamento liceale mancherebbe di unità, la quale viene data dalla filosofia per due rispetti: per il rispetto soggettivo, inquantochè studia il pensiero stesso che è il fattore di tutte le nostre cognizioni, sotto il rispetto oggettivo, inquantochè mira a congiungere queste fra loro e a darci un concetto sintetico e universale del mondo.

« Però il Cantoni insiste anche per quest'ultimo riguardo sulla necessità che fin dall'istruzione liceale si ecciti e coltivi nei giovani un moderato spirito critico per frenare in essi quella facile tendenza alle affermazioni e negazioni assolute e ovviare al pericolo ch'essi cadano in braccio alla fede cieca o a quel materialismo grossolano e ateistico, che male a proposito alcuni sostengono in nome della *Scienza*, come essi se ne fossero i soli e infallibili interpreti, e che invece, secondo il Cantoni oltre non rispondere agl'ideali della vita, travia e corrompe lo spirito fisico scientifico. Con ciò il lettore si apre la via alla seconda parte del suo tema, sostenendo contro il

l'opinione del professore Bonatelli l'insegnamento dell'etica elementare nei licei che egli crede necessaria sia per compiere l'istruzione letteraria e storica sia per dare un fondamento razionale all'educazione morale e civile che il giovane deve aver avuto dalla famiglia e dalla scuola. Il Cantoni però non si nasconde i pericoli che da tale insegnamento possono derivare, specialmente presso di noi, per i rapporti che esso ha colla religione; ma egli è persuaso che quei pericoli potranno felicemente venir superati, quando l'insegnante, seguendo in ciò la filosofia critica, ammetta l'assolutezza del dovere, e svolga le idee conformandosi rigorosamente a questo principio, senza combattere le credenze positive degli alunni come senza fondarsi su di esse.

« Il Cantoni fa conoscere a questo proposito quanto sia dannoso e contrario alla vera libertà l'insegnare ai giovani certe dottrine senza una conveniente preparazione, quasi violentando il loro spirito e dimostra la grande differenza che per questo riguardo vi è e vi deve essere tra l'insegnamento secondario e l'insegnamento superiore, concludendo che la scuola nè può nè deve mai scuotere gli ideali supremi della vita, perchè senza di essi non è possibile nessuna educazione e quindi neppure l'educazione scientifica.

Riportiamo da *La Guida del maestro Elementare Italiano* il seguente discorso del chiarissimo scrittore Edmondo De Amicis, in occasione della distribuzione dei premi agli allievi, delle scuole primarie di Torino, discorso che per la sua semplicità spoglia affatto da ogni rettorica declamazione, può essere citato come modello di questo genere.

« L'egregio assessore dell'istruzione, che vi parla ogni anno m'invita a rivolgervi alcune parole in vece sua.

» Che cosa posso io dirvi se non quello che ogni anno egli vi dice, che tutti, a casa e a scuola, vi dicono, e che si dice da secoli ai ragazzi d'ogni paese? Vi dicono: Studiate. Vi dicono: Siate buoni. È questo il ritornello perpetuo che vi suona all'orecchio dopo che avete l'uso della ragione. Ma è perchè non vi sono altre parole che dicano meglio e più brevemente tutto quello che voi dovete fare per il vostro bene e quello che il mondo vuole da voi per il bene di tutti.

» Vi dicono: — studiate — perchè? Perchè la vostra è l'età

felice e feconda nella quale prende la sua prima forma l'ingegno e in cui più facilmente tutto quello che entra nell'intelligenza discende e si stampa nell'animo per tutta la vita. Vi dicono: — studiate — perchè voi potete acquistare od accrescere in questi anni la prontezza della percezione, la potenza della memoria e l'arte di esprimere il vostro pensiero, con uno sforzo di volontà senza paragone più facile di quello che, per ottenere un frutto anche più scarso, dovrete compiere negli anni avvenire. — Studiate — vi dicono perchè tutte le cognizioni che si fissano ora nel vostro cervello formano come l'ordito sul quale dovrete tessere più tardi la tela degli studi superiori, e se è debole o rado l'ordito, non riesce fitta nè resistente la tela perchè l'amore allegro della scuola nella fanciullezza produce quell'ardore per lo studio nella gioventù, il quale diventa culto per la scienza nell'età matura; perchè sono questi gli anni irrevocabili in cui voi determinate da voi stessi il vostro avvenire, poi che la strada del mondo non è altro che il sentiero allargato della scuola, e l'uomo procede quasi sempre col passo medesimo col quale ha incominciato il cammino. Vi dicono — studiate — in fine, perchè sono i primi insegnamenti, di cui non valutate ora tutta l'importanza e non sentite tutta l'efficacia, sono le impressioni delle prime letture, le prime buone tendenze del pensiero, le prime vittorie della volontà quelle che preparano nei fanciulli gli operai esemplari, gli impiegati utili, i padri educatori, i pensatori sapienti, i cittadini benemeriti; come quei piccoli semi sparsi e quasi perduti nel terreno che sfuggono al nostro sguardo, portano col tempo la messe d'oro che è lo splendore dei campi e la ricchezza della nazione.

» Per questo noi vi diciamo pure: — Studiate. — E vi diciamo pure: Siate buoni — perchè la coltura intellettuale scompagnata dalla bontà non è che un bel manto gittato sull'orgoglio, non è che una cosa vuota e morta come quelle armature scintillanti dei musei in cui manca l'anima e il corpo del cavaliere.

» Un grande scrittore dei tempi nostri, il quale riempì il mondo del suo nome, riassumendo la sua lunga vita di ottantaquattro anni, dopo aver ricordato i re e gli imperatori, i grandi nomi di scienza e di Stato, i generali, gli artisti, gli

operai, tutta la gente di ogni ceto e d'ogni sangue che aveva visitato la sua casa, concluse con queste parole, che furono come il testamento della sua sapienza: — Dopo aver visto passare tutta questa gente dinanzi a me, io riconobbi che v'è sotto il cielo una cosa sola davanti a cui ci dobbiamo inchinare: il Genio; che è una cosa sola davanti alla quale ci dobbiamo inginocchiare: la Bontà. Egli pronunciò questa sentenza poco prima di morire, in uno di quei momenti in cui l'uomo sente e dice il vero; egli, uomo di genio, pose disopra del Genio la Bontà. Perchè la bontà è fra le virtù del cuore e della mente quello che tra i pianeti è il sole, che li riscalda e li illumina tutti; perchè è forza, gentilezza, pietà, consolazione, perdono; perchè è la madre della rettitudine, dell'abnegazione e del coraggio: non essendovi coraggio vero che non derivi da nobiltà d'animo, non essendo nobile veramente se non chi è buono.

» Per questo noi vi ripetiamo sempre: — Siate buoni, — anche sapendo che neppure i migliori tra voi sono in grado di comprendere tutta la grandezza per fare il bene che può fare intorno a sè la bontà dei fanciulli.

» Ma pensateci. La vostra bontà vuol dire il maestro che insegna con miglior animo, vostro padre che lavora più contento, la madre che fa il suo dovere sorridendo; vuol dire le vostre privazioni e le disgrazie sopportate dalla famiglia con più serenità e con più costanza; vuol dire lo stazio dell'ultimo addio di chi vi ama mitigato dal più dolce dei conforti umani, dal pensiero che i loro figliuoli quando rimarranno soli sulla terra, se non saranno fortunati, almeno saranno amati, perchè saranno buoni. La vostra bontà è la dignità e la grazia della scuola, la concordia e il sorriso della casa, la benedizione della vita e della morte di chi lavora e soffre per voi.

» Ecco perchè vi ripetiamo mille volte: — Studiate, siate buoni. — Ed anche ve lo ripetiamo, perchè ogni volta che ci ritorna alla mente il bel tempo in cui eravamo fanciulli come voi, il ricordo d'aver sciupato degli anni preziosi, d'esser stati ingrati con un buon maestro o prepotenti e crudeli con un compagno infelice, d'aver colla nostra dissipazione o con la nostra durezza fatto piangere e arrossire nostra madre, oggi ancora, dopo tanto tempo, in mezzo a tanti altri pensieri e amarezze, quel ricordo è come una punta che ci ferisce nelle

fibre più delicate del cuore; e noi vogliamo che il cuore dei nostri figliuoli non abbia mai a sanguinare di queste ferite.

» Noi vi raccomandiamo dunque il lavoro e la bontà non soltanto perchè sono primi doveri umani, non soltanto per il bene delle vostre famiglie e per quello dei vostri simili, e perchè bontà e lavoro sono strumenti di fortuna; ma perchè voi abbiate la vita libera di rimpianti e di rimorsi perchè siate un giorno più felici, più paghi della vostra coscienza e quindi più lietamente operosi, più serenamente preparati alle prove della sventura, più meritatamente rispettati ed amati che noi non siamo. Sì, noi vogliamo che cresciate più buoni, più colti, più retti, più magnanimi di noi, e per questo la vostra educazione è la più sacra delle nostre cure e il vostro avvenire è la più santa delle nostre speranze.

» Lasciateci dunque ripetere senza fine questi consigli che si ripercotono nel nostro cuore come un'eco della nostra infanzia lontana e fanno del bene anche a noi nell'atto che ve li porghiamo.

» Studiate di buon animo, venerate i genitori, amate i maestri, rispettate la scuola, onorate il lavoro; soffocate in fondo alle vostre anime gentili, appena vi spunti, la superbia insensata e ignobile che si fonda sui privilegi della fortuna; non vi legate che alle anime grandi, non vi legate che alle anime belle; disprezzate, abbominate l'ozio, l'egoismo, la corruzione e l'ingiustizia a qualunque altezza si trovino e di qualunque maschera si coprano; cominciate fin da ora tra voi a essere i protettori dei deboli e gli amici degli sfortunati e amatevi come fratelli, perchè fratelli siete tre volte, nella piccola famiglia della scuola, nella grande famiglia della patria ed in quella immensa dell'umanità, che noi dobbiamo stringere tutta intera nell'amplesso generoso della speranza e dell'amore.

» Ed ora ritornate all'opera. Vi ritornino quelli che hanno ottenuto il premio con quel sentimento di modestia che è la miglior prova di averlo meritato; vadano quelli che, pure avendo studiato, non l'ottennero, confortati dal pensiero che la più alta ricompensa del merito è nella soddisfazione tranquilla della coscienza, non nella gioia torbida dell'ambizione; e quelli che non fecero quanto dovevano, escano di qui col proponimento allegro e vigoroso di riguadagnare il tempo perduto, incorag-

giati da questa certezza: che pure nelle intelligenze che paiono meno favorite dalla natura v'è sempre qualche facoltà singolare, come una scintilla nascosta, la quale prima o poi sotto il soffio della volontà s'alza e fa fiamma, e allora anche le altre facoltà — anche le più inerti — s'avvivano, e tutta la mente si dilata e si rischiara.

» Tornate dunque alle vostre case col sorriso sul volto e nell'anima, e serbando un buon ricordo di questo giorno doppiamente, solenne perchè è il natalizio del Re d'Italia e la festa della fanciullezza studiosa; portate nell'adempimento d'ogni dovere e in ogni congiuntura della vita la serenità e la forza; siate, da veri fanciulli italiani, forti come le vostre Alpi e sereni come il vostro cielo.

» Si leva all'orizzonte l'aurora del ventesimo secolo. È il secolo vostro, o fanciulli. Andategli incontro come un esercito festoso ed intrepido.

» Noi che col cuore commosso vi facciamo gli auguri della partenza, noi non desideriamo di vivere lungamente che per confortare i vostri primi dolori e benedire le vostre prime vittorie e salutare trionfante anche per opera vostra la bandiera della Civiltà che vi trasmetteremo nelle mani, glorificata e dal genio e santificata dal sangue dei nostri padri.»

Un Poetastro ed Apollo.

F A V O L A

Un Poetastro, avendo un dì per caso

Apolline incontrato

Presso le falde del vocal Parnaso,

« Oud'è, gli prese a dir con mesto accento,

Che ogni qual volta io tento

Di pizzicar le corde,

O mi dan suono ingrato,

O mi si mostran poco men che sorde?

Deh! gran Nume, ten prego

Pel sempre verde a te sacro alloro,

Cambiami l'istrumento ».

E Apollo ad esso: « Inutile è il tuo priego,
Perchè quand'anche d'una cetra d'oro
Io ti facessi dono,
Non ne trarresti men ingrato suono.
Senti: accettar ti giova,
Amico, un mio parere?
Fa il sarto, il calzolajo, il parrucchiere,
Od altro checchessia,
Perchè ne l'arte mia
Finora hai fatto troppo magra prova ».

La Favola s'acconcia a quell'artiere
Che la sua dappocagine discolpa,
Versandone la colpa
Sui ferri del mestiere.

Lugano, 9 gennajo 1892.

Prof. G. B. BUZZI.

V A R I E T À

Il Ponte del diavolo (leggenda). — La Reuss, che scorre dentro un letto di sessanta piedi di profondità, fra dirupi e burroni tagliati a picco intercettava ogni comunicazione tra i Grigioni e la gente d'Uri. Questa cosa cagionava un tal danno ai due Cantoni limitrofi, che essi radunarono i loro più abili architetti, i quali a spese comuni gettarono parecchi ponti da una sponda all'altra, senza che la loro solidità fosse bastevole a resistere oltre un anno alla violenza della tempesta, alle piene delle acque e alla caduta delle valanghe. Un ultimo tentativo di questo genere era stato fatto sullo scorcio del secolo decimoquarto, ed essendo quasi finito l'inverno, si nutriva speranza che questa volta il ponte avrebbe resistito a qualsiasi evento, quando una bella mattina si venne a riferire al bailo di Göschenen che il ponte era di nuovo crollato. — « Non c'è che il diavolo, esclamò il bailo, che sia capace di costruirne uno abbastanza solido ». Aveva egli appena terminato queste parole che un domestico venne ad annunciargli messer Satana. — « Fatelo entrare, disse il balivo ». Il domestico uscì e fece en-

trare un uomo sui trentacinque o trentasei anni, vestito alla foggia tedesca, con pantaloni stretti di color rosso, un giustacuore nero sparato alle articolazioni delle braccia, le cui fessure lasciavano vedere un doppio color di fuoco. Aveva in capo una berretta nera, a cui una gran piuma rossa dava colle sue ondulazioni una grazia affatto particolare; le sue scarpe, prevenendo la moda, erano arrotondate in punta, come sono ai nostri giorni.

Dopo i complimenti d'uso, il bailo si sedette sur un seggiolone e il diavolo sur un altro di fronte; il primo pose i piedi sugli alari del focolare, il secondo pose senz'altro i suoi sulla viva brace.

— Ebbene, mio buon amico, disse Satana, avete voi dunque bisogno di me? Confesso, signor mio, rispose il bailo, che il vostro ajuto ci potrebbe essere utile. — Per questo maledetto ponte, eh!? Vi è proprio necessario? Certo, non ne possiamo far senza. Ah! Ah! soggiunse Satana. — Via, siate buono, riprese il bailo, dopo un momento di pausa, fatecene uno. — Io veniva appunto a proporvelo. — Non c'è altro che di andar d'accordo sul, sul.... prezzo, continuò a dir Satana, guardando il suo interlocutore con una certa espressione di malizia. — Sì, riprese il bailo, prevedendo che qui stava l'imbroglio. — Ebbene, continuò Satana cullandosi sui piedi posteriori del suo seggiolone, ed affilandosi le ugne col temperino del bailo; io sarò, in quanto a questo, di facile accontentatura. — Tanto meglio; l'altro ci è costato sessanta marchi d'oro; noi raddopieremo questa somma per il nuovo; ecco tutto quello che possiamo fare. — Eh! qual bisogno ho io del vostro oro? Io ne ho quanto ne voglio. Vedete. Egli prese un carbone rosso fiammante di mezzo al fuoco, come fosse una mandorla tostata in una confettiera. — «Tendete la mano, disse al bailo. Questi esitava. — Non abbiate paura, ripigliò Satana, e gli mise in mano un pezzo d'oro il più puro, e così freddo come se fosse uscito allora allora dalla miniera. Il bailo lo voltò e lo rivoltò da tutte le parti, poi fece atto di restituirglielo. — No, no, tenetelo, soggiunse Satana, gli è un regaluccio che voglio farvi. Capisco, rispose il bailo, mettendosi in tasca il pezzo d'oro, che se l'aver l'oro non vi costa fatica, voi volete che vi si paghi d'altra moneta; ma siccome non saprei quale preferite,

vi prego di farmi conoscere voi stesso le condizioni del contratto. — Satana riflettè un istante. — « Io desidero che sia mia l'anima di colui che pel primo attraverserà il ponte. — Sia. — Redigiamo l'atto. — Dettate voi stesso ». — Il bailo prese la penna, e cinque minuti dopo l'atto era steso in doppio e firmato dai due contraenti, da parte del bailo anche in nome de' suoi amministrati. Il diavolo s'impegnava formalmente con quell'atto, di costruire nella notte un ponte abbastanza solido per durare almeno *cinquecento anni*; e il magistrato dal canto suo, concedeva, in pagamento del lavoro, l'anima del primo individuo che il caso o la necessità costringesse a passare la Reuss sul ponte che Satana avrebbe costruito.

All'indomani, sul far del giorno, il ponte era bell'e fatto. Tostamente il bailo comparve sulla via di Göschenen per verificare se il diavolo aveva tenuto la promessa. Trovò infatti il ponte costruito con tutte le regole dell'arte, e l'architetto che, seduto dall'altro capo del ponte, stava aspettando il prezzo della sua notturna fatica. — Vedete bene, esclamò Satana, che io son uomo di parola. — E l'io pure rispose il bailo. — Come, riprese il diavolo stupefatto, vi sacrifichereste mai per i vostri cari amministrati? No, precisamente non è così, continuò il bailo deponendo all'ingresso del ponte un sacco che erasi recato sulle spalle e di cui si mise in fretta a slacciare i legami. Che è questo? domandò Satana, cercando di indovinare che cosa fosse. Pittittonou, disse il bailo. E un cane strascinante una stufa legata alla sua coda, uscì tutto spaventato dal sacco, e traversando il ponte, andò a passare abbaiano ai piedi di Satana. « Eh! disse il bailo, ecco la vostra anima che si mette in salvo; correte, signore, prendetela ».

Satana era furibondo; egli aveva fatto conto sull'anima d'un uomo ed era costretto a contentarsi di quella d'un cane. C'era proprio da morire di rabbia, chè l'affare gli era riuscito male, e bisognava andarsene colle pive nel sacco. Ma siccome egli sapeva dissimulare, finse di trovare il tiro ben fatto e di riderne finchè il bailo fu quivi; ma appena questi gli ebbe voltato le spalle. Satana diede sfogo alla sua rabbia e già stava per demolire il ponte, quando scorse il clero di Göschenen colla croce in testa e stendardo spiegato che veniva a benedir l'opera satanica e a consacrare a Dio *il Ponte del Diavolo*. Satana vide bene che non c'era più nulla da fare e disparve in un baleno. Quanto al bailo non sentì più mai a parlare dell'architetto infernale; solamente la prima volta che si frugò in tasca, si bruciò forte le dita; era il pezzo d'oro che erasi rifatto carbone.

CRONACA

Monumento al Canonico Don Serafino Balestra, in Como. — Dietro proposta del Dipartimento di Pubblica Educazione, si risolve di concorrere colla somma di fr. 150 all'erezione di un monumento al Canonico Don Sebastiano Balestra, in Como.

Il monumento verrà eretto nella chiesa di S. Abbondio, stata restaurata sotto la direzione e per cura di quel compianto ed illustre nostro concittadino.

Diaria dei dementi ticinesi. — La Direzione cantonale d'igiene notifica che a partire dal 1. luglio p. v. entrerà in vigore la diaria per i dementi ticinesi ricoverati nel manicomio provinciale di Como ridotta a fr. 1,80.

Liquidate le rette sulla base di fr. 2.— per la fine del secondo trimestre del corrente anno, le anticipazioni pei trimestri consecutivi verranno fatte sulla base di franchi 1,80 al giorno rimanendo del resto invariate nella loro integrità le istruzioni impartite dalla Direzione stessa il 7 gennaio 1885, come pure le disposizioni contenute nella circola 29 gennaio 1889.

Una nuova stella potè essere osservata alla Specola Vaticana nello scorso mese di febbraio. Essa fu fotografata su due lastre diverse, e su ciascuna si fecero tre pose successive di cinque minuti e venti secondi, spostando ad ogni posa la lastra fotografica, come si suole praticare per le fotografie della carta del cielo.

La stella si mostra di 5^a in 6^a grandezza e trovasi nella costellazione del Cocchiere a 2 gradi circa al sud della *Chi* di questa costellazione in mezzo ad una regione priva affatto di stelle fino alla 9^a grandezza. Da altri telegrammi risulta che l'astro di cui parliamo fu fotografato eziandio agli Osservatorii di Edimburgo e di Greenwich. Esso era stato osservato fino dal mese di dicembre da Copeland.

La prima tramvia elettrica, costruita in Inghilterra col sistema del conduttore aereo, è stata inaugurata a Seeds.

La stazione della forza motrice è una costruzione provvisoria di metri 25 per 11, e contiene due dinamo Thomson-Houston da 80 cavalli-vapore; le macchine a vapore sono del tipo ad un solo cilindro ed a grande velocità, e vengono animate da una caldaia Babcock e Wilcox. La corrente passa dal conduttore ai motori (due motori di 15 cavalli per ciascuna carrozza) e da questi alle rotaje ed al filo di ritorno.

Un manoscritto del Tasso. — Il deputato italiano Luigi Roux ha fatto una importante scoperta letteraria; egli ha trovato un manoscritto inedito del Tasso. — Questo manoscritto illustra un punto ignorato della vita del poeta: contiene il racconto di un viaggio fatto da Torquato Tasso in Egitto. Così sarebbe dimostrato che il poeta aveva visitato i luoghi da lui splendidamente descritti nella *Gerusalemme liberata*. Il signor Roux pubblicherà il manoscritto il giorno 2 aprile, anniversario della nascita del grande poeta.

BIBLIOGRAFIA

Malattie e morte dei nostri bambini, rispetto alla preservazione delle generazioni future. — Conferenza tenuta al Circolo filologico milanese il 31 gennaio 1892 dal Dott. R. Guaita. Milano, Tipografia di Luigi Marchi, 1892.

L'autore principiò dicendo che se c'è caso in cui il sistema del prevenire e non reprimere sia necessario, è appunto quello che riguarda la salute dei nostri bambini.

Fra le principali cause delle malattie e morti dei bambini, il Guaita citò l'ambiente nel quale essi nascono: l'ignoranza della mammane e delle madri.

Si dice che non si possono curare bene le malattie dei bambini, perchè non sanno parlare.

— Oh, come? — disse il Guaita — e non ci sono forse coloro che curano le malattie della razza equina, del baco da seta, dei cereali ecc.?

Il Guaita raccomandò di consultare il medico dei bambini anche prima della loro malattia, poichè il chiamarlo quando il bambino è già malato, costituisce per sè stesso un pericolo circa la sua guarigione.

Sopra 100 nati in Italia, 53 muoiono prima di arrivare alla pubertà, e su 10 bambini, solo 7 raggiungono il loro 6° anno di vita; e durante i soli due primi anni di vita in tutto il paese si perdono 300,000 bambini.

Nella prima settimana di vita muoiono tanti bambini quanti ne muoiono nel 2° e 3° anno riuniti insieme.

Circa le malattie infettive, contagiose, muoiono per difterite circa 24 000 all'anno; 14,000 per scarlattina; 23 000 per morbillo e 9000 per tosse canina.

Nota poi che migliaia e migliaia d'altri guariscono, rimanendo in essi le stigmate di una falsata costituzione.

Fra le cause principali della mortalità dei bambini il Guaita mette, oltre all'ereditarietà e ad altre, i pregiudizi e gli errori; l'ignoranza delle madri e delle educatrici.

Fra i pregiudizi notò quello di non consultare il medico, se non quando il bambino è malato; dovendo invece la madre apprendere i precetti d'igiene infantile prima di diventare tale.

Altro pregiudizio è l'abitudine diventata ormai esagerata dell'allattamento mercenario o artificiale.

Molte madri, per conservare la propria bellezza, rifiutano di compiere il sacrosanto dovere dell'allattamento, il quale ha una grande influenza non soltanto nello sviluppo fisico, ma anche morale del bambino.

Quando le madri allattano i loro bambini c'è minor mortalità di questi, e maggior salute in esse.

Le Georgiane e le Circasse, presso le quali l'allattamento materno è in altissimo onore, sono le più belle donne del mondo!

Scorrendo sulla questione dei vermi e della dentizione e di tutta la congerie di malanni che si vuole attribuire ad essi, venne a combattere il sistema di *cullare i bambini*, chiamando *la ninna nanna* uno dei più terribili narcotici.

Non è vero che il bambino pianga, gridi senza una causa che gli produca dolore.

Circa le malattie più comuni del morbillo e della tosse ferina, fece capire che il medico cura il colpito da tale malattia, non la malattia in sè; e con questo sistema accennò agli scoli delle orecchie, ai danno degli orecchini, al rachitismo, alla necessità di pesare i bambini, al danno che producono le fascie ed al funesto errore delle leggi ecclesiastiche, le quali impongono il battesimo entro i primi otto giorni dalla nascita.

Prima di cinque settimane, il neonato, specialmente nelle stagioni rigide, non dovrebbe essere esposto all'aria. Altro danno grave è quello di ritardare di mettere alla poppa il bambino oltre le 12 ore dalla nascita, procurando in tal modo molte morti di inanizione.

Concludendo, il Guaita accennò ad un gruppo di cause agenti sui bambini dai 3 ai 6 anni e da 6 ai 15 — epoca in cui frequentano gli asili e le scuole elementari.

Combattè i sistemi di riscaldamento delle aule, la aereazione degli ambienti, il sopraccarico del lavoro, cause di scrofola, anemia, deviazioni vertebrali.

E circa il soverchio lavoro, ottenne un vero successo accennando al sistema invalso di far recitare pappagallescamente delle poesiette a bambini di tre o quattro anni credendo di divertire e producendo invece un senso di pena su quanti frequentano le famiglie o gli asili, dove si fanno simili esercizi di sforzata memoria.

Propose da ultimo che tutte le persone da bene si accordino nel combattere i pregiudizi pegli errori delle mamme e delle educatrici, se si vuole diminuire le malattie e la mortalità dei bambini e fare in modo che cresca una nazione di gente robusta, dimostrando che la maternità è una vera scienza e augurandosi che l'iniziativa privata segua l'esempio di Torino, dove è stata istituita una scuola per le madri.